

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

CERNOBBIO Per descrivere la situazione «da allarme rosso» che la nostra economia sta vivendo, per dare una scossa al governo che «deve muoversi, deve svegliarsi», Sergio Billè, presidente di Confcommercio, non risparmia metafore. Da quelle calcistiche, «siamo in zona Cesarini» con imminente «rischio di finire in serie B», a quelle architettoniche, «situazione ad alta pericolosità per tutto il sistema simile a quello in cui si è venuta a trovare la Torre di Pisa».

Ma c'è un'istantanea, «uno scatto di polaroid» come lo definisce il numero uno dei commercianti a Cernobbio per il sesto Forum Ambrosetti, che preoccupa: quella che ci fa vedere un'economia pericolosamente vicina a «una deriva argentina».

Febbricitante per una «fastidiosa bronchite», il presidente dei commercianti, sfodera dati, frutto di una elaborazione del suo ufficio studi, per configurare l'allarme rosso. «Nel primo trimestre dell'anno, nella migliore delle ipotesi, si rischia di avere una crescita uguale a zero come è accaduto nell'ultimo trimestre 2003» e, comunque, nel 2004 non si supererà lo 0,8%, con un recupero che si condenserà solo nella seconda metà dell'anno. I consumi delle famiglie non cresceranno più dello 0,6%, l'inflazione sarà del 2,1% in media, l'occupazione crescerà solo di 100mila unità, mentre la scarsa crescita porterà il rapporto deficit Pil italiano su valori prossimi la 2,5%, «comunque sotto il tetto del 3%».

Il netto ridimensionamento dell'export verso i paesi extra Ue (con Giappone e Usa in testa) determinerà, poi, un ulteriore calo in termini congiunturali dell'import-export nel primo semestre (-0,8%).

Per questo Billè incita il go-

AND SCENARIOS FOR 1 DEL MERCATO E GLI SCENARI PER

(6ª edizione)



Il presidente di Confcommercio Sergio Billè ieri a Cernobbio durante l'apertura dei tre giorni di lavoro sul tema «I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000»
Foto di Farinacci/Ansa

verno a sbrigliarsi, a dare una «scossa alla nostra economia». «Occorre una svolta nella politica economica - ha continuato

Billè - . È vero che anche l'Europa deve darsi una mossa, ma anche il governo italiano deve fa-

re la sua parte, ponendo fine a una serie di equivoci dal punto di vista politico». «Ci sono no-

vanno affrontati e risolti. O il paese ha un colpo d'ala o finiamo in serie B».

PAESE IN CRISI Allarme delle imprese

Nel primo trimestre la crescita sarà prossima allo zero mentre i consumi e l'occupazione registreranno solo lievi incrementi



Gli italiani si attendono per l'anno in corso una diminuzione del proprio reddito. Il governo deve fare la sua parte mettendo fine agli equivoci politici

«L'Italia rischia la deriva argentina»

Billè (Confcommercio): economia ferma, famiglie impoverite. Serve una svolta



un proverbio giapponese. «Un vecchio adagio dice che "quando non c'è più acqua nel secchio, non può esserci luna nell'acqua"». E allora? E allora servono riforme, per rilanciare i consumi, «occorre individuare i settori trainanti nei quali concentrare le poche risorse», è necessario «abbassare la pres-

sione fiscale», restituire potere d'acquisto alle famiglie.

Famiglie che, secondo una ricerca Censis presentata sempre a Cernobbio sono spaventate, perché non vedono una schiarita

all'orizzonte, perché una parte (il 16% fra i quali è significativa la quota di coloro che hanno redditi fino a 800 euro) si attende nell'anno in corso una diminuzione del reddito.

Serve una terapia d'urto, quindi, «un crash program». Pensioni? «Serve ripensare tutto il sistema del Welfare, come sanno bene i sindacati». Che nel frattempo sono in piazza in tutto il Paese, con un successo straordinario di adesione e di consenso tra lavoratori, pensionati e giovani. «Lo sciopero non aggiunge e non toglie nulla a una situazione drammatica dell'economia, a una situazione di crisi delle imprese e dei lavoratori insieme». «Più che scioperare - ha aggiunto Billè - tutti dovremmo impegnarci per ricucire una «situazione difficile».

Tutti? Tutti, «governo, sindacati, Confindustria». Tanto più dopo il cambio dei vertici di quest'ultima. «Luca Cordero di Montezemolo è un vincente - ha fatto sapere Billè - con lui molte cose possono migliorare, sono convinto che si possa avere un rapporto serio sulle cose da fare».

Ultima polaroid di Billè è per Berlusconi: «È arrivato il momento di affrontare i problemi per quelli che realmente sono. Cercare di avvolgere le amare pillole di questa crisi in carta di cioccolatini non ha più senso alcuno». Attenzione, la serie B è vicina.

BRUXELLES Sarà Monti o sarà Tremonti? Si parla di un candidato italiano alla guida del Fondo monetario internazionale e pareva che il più accreditato fosse il commissario europeo alla concorrenza, Mario Monti. Quasi quasi lo si dava per certo. Ma nel giro di poche ore e di molte manovre al nome di Monti se ne sono aggiunti altri: quelli di Amato o di Draghi, ad esempio, tanto per muovere le acque, ma soprattutto quello di Giulio Tremonti, l'assai deficitario ministro del tesoro in equilibrio tra Bossi e Berlusconi, da tempo in cerca di una via di fuga internazionale, dopo aver praticamente esaurito tutti i condoni possibili e quindi tutte le possibilità di rimettere un po' in sesto i conti pubblici italiani.

Attorno alla candidatura di Mario Monti si era vista soprattutto molta cautela, Monti stesso era stato il primo a non commentare la notizia. Il presidente dell'esecutivo, Romano Prodi, aveva negato di aver mai affrontato l'argomento con il go-

Tremonti vuole fuggire a Washington

Il ministro del Tesoro potrebbe essere candidato al Fondo monetario. Rimpasto in vista?

verno italiano. Per quanto riguarda gli altri partner molti erano sembrati cadere dalle nuvole: «Non so nulla di possibili candidati italiani» aveva detto il ministro belga, Didier Reynders. Chi invece aveva sdoganato il commissario alla Concorrenza era stato il senatore della Margherita e vicepresidente del Senato, Lamberto Dini. «Il professor Mario Monti - aveva affermato in una nota - è un economista di grande talento che gli è ampiamente riconosciuto e che, oltre a indubbi meriti accademici, negli ultimi dieci anni come commissario Ue ha acquisito un'esperienza unica trat-

tando grandi questioni di interesse europeo ed internazionale». Restava invece più vago il commissario uscente, Pedro Solbes, che aveva parlato da futuro ministro delle Finanze spagnolo e aveva sostenuto quindi il suo predecessore, il candidato Rodrigo Rato: «Sarebbe un'ottima scelta - aveva affermato - e farebbe molto bene quel lavoro». E un italiano invece? Gli era stato chiesto. «Non ho nulla da dire, ogni Paese ha il diritto di presentare un candidato, non è in assoluto un problema». «Comunque - aveva precisato - per me va bene qualsiasi candidato euro-

peo». Ma nessuno ancora s'aspettava Tremonti, fino alla sibilina, ma neanche tanto, uscita di Berlusconi («un candidato eccellente», aveva detto) e fino a un'anticipazione del Foglio, il giornale amico, che proprio ieri aveva tra le righe lanciato la candidatura di Tremonti, definendola l'ipotesi più sorprendente. Berlusconi, richiesto alla fine di un nome, aveva risposto: «È un segreto di Pulcinella». Confermando, dunque. E confermando anche uno scambio di cortesie con gli spagnoli: Gonzalez Paramo alla Banca comune europea, un italiano (magari Tremonti) al

fondo monetario (dopo la rinuncia del vicepremier spagnolo Rodrigo Rato).

Il fedele fiscalista di Berlusconi potrebbe così realizzare un sogno che aveva manifestato da tempo: quello di sganciarsi dalla politica italiana, per potersi sedere su una poltrona prestigiosa di grande tecnico dell'economia.

Della sua eventuale candidatura Tremonti non ha detto nulla. Ha persino negato di leggere il giornale di Ferrara. Certo che la sua dipartita segnalerebbe una difficoltà nel centro destra, la necessità di un cambiamento dopo i fallimentari risultati,

passati quasi tre anni di governo, dopo le molte tensioni all'interno dell'esecutivo con le ripetute richieste di spazio da parte di An e di Fini. Con la prospettiva della tribuna internazionale, Tremonti stanco, per giunta e per forza orfano dell'appoggio di Bossi, costretto ancora in un letto d'ospedale, sarebbe pronto a far le valigie ringraziando.

Il problema della sostituzione non sarebbe così grave: i candidati in fila sono tanti. Quello più accreditato sembrerebbe l'ex banchiere Giampiero Cantoni, ormai ripetutamente alla ribalta televisiva come mente economica di Forza Italia. Con uno stile e un'esperienza che sicuramente Tremonti non ha mai dimostrato e posseduto, con un atteggiamento e una storia che non dispiacciono a una parte della finanza italiana. Monti rischia di passare come una candidatura di prova: per saggiare cioè la disponibilità del fronte europeo per un italiano. Peccato che Monti e Tremonti non siano la stessa cosa.

Vertice in via Nazionale tra il governatore e i principali banchieri. Il sistema produttivo è bloccato, non ci sono investimenti

Fazio sprona le banche: aiutare le imprese

Bianca Di Giovanni

ROMA Nuovi (anzi, ennesimi) campanelli d'allarme da Banca d'Italia. Dal tradizionale incontro «a porte chiuse» tra il governatore, il direttore della Banca centrale e i maggiori banchieri italiani filtrano tutte le preoccupazioni sullo stato dell'economia italiana. Appesantite per di più dalle crisi Cirio e Parmalat. Primo segnale: il rallentamento del credito alle imprese. Non si tratta di una stretta, o del famigerato *credit crunch*, vale a dire il giro di vite sugli impieghi a causa di squilibri di sistema. Anzi, Antonio Fazio ha sempre negato che la struttura del credito in Italia fosse stata messa a rischio dagli ultimi carck. Eppure il passo dei finanziamenti è senza dubbio più lento. Come mai?

La causa sta tutta nella fiacca crescita italiana. «In Italia il credito bancario è in rallentamento dalla fine dello scorso anno, essendo scarsa la domanda per finanziare investimenti produttivi», riferiscono fonti della Banca d'Italia in merito ai temi toccati durante il summit di ieri, dedicato all'analisi della congiuntura, degli sviluppi del credito e dei conti economici degli intermediari. Per questo «servono interventi

per alzare il clima di fiducia». Insomma, da Palazzo Koch si torna a lanciare l'allarme su una ripresa che appare ancora lenta e troppo fragile, visto che le imprese rinviavano gli investimenti a quanto pare sine die. «Nel complesso il sistema imprenditoriale sembra vivere una fase di transizione - continuano le stesse fonti - caratterizzata da incertezze che limitano gli investimenti produttivi».

Tant'è che nel mese di febbraio gli impieghi bancari hanno subito una brusca frenata. Dai dati diffusi da Via Nazionale il mese scorso il tasso di crescita dei prestiti si è limitato allo 0,4%, contro il 3,6% di gennaio e il 10,4% di febbraio 2003. Il ritmo tendenziale è invece sceso al 5,1%, a fronte rispettivamente del 5,9 e del 7,5%. Lo stock complessivo è risultato pari 1.086.144 milioni di euro. Un vero e proprio capibombolo c'è stato per la raccolta, che ha segnato un andamento mensile negativo del 7,8%, dopo essere cresciuta del 28,1% a gennaio. Il ritmo tendenziale di sviluppo si è così ridotto al 3,4% dal 4,6% di un mese prima. A febbraio 2003, si era assistito a un incremento mensile del 5% per un andamento sui dodici mesi pari al +4,4%. Le consistenze si sono attestate a 683.379 milioni di euro.

Tornando al mondo industriale, nel complesso il grado di indebitamento delle imprese risulta limitato. «Il livello storicamente assai basso dei tassi di interesse ha consentito di limitare l'incidenza degli oneri finanziari sui bilanci delle imprese - spiegano da Via Nazionale - Il credito concesso alle unità produttive di minori dimensioni e ai residenti del Mezzogiorno, continua a espandersi a ritmi superiori alla media nazionale». Se a chiedere risorse non sono le imprese, a farlo ci pensano le famiglie. Tanto che «l'espansione del credito rimane comunque ancora superiore a quella dell'attività economica». Dalla riunione è emerso che «continuano a crescere i prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, stimolati dai bassi interessi inizialmente richiesti dei mutui a tasso variabile». Inoltre si espande a ritmi sostenuti il credito al consumo. Tradotto in altri termini, ci si indebita sempre di più per consumare.

Altro importante capitolo dell'incontro, il «difficile» rapporto banche-imprese, danneggiato dagli ultimi crack finanziari. «L'attività produttiva - sottolineano ancora da Palazzo Koch - si avvale del sostegno delle banche. È essenziale che ciò avvenga in una condizione di serenità e cooperazione». Stessa raccomandazione era stata fatta

in occasione della presentazione del bollettino economico di Via Nazionale. Nel documento di una settimana fa Via Nazionale ha denunciato la perdurante debolezza del sistema economico italiano, stimando un Pil nel 2004 pari all'1,5% contro l'1,9% stimato dal governo. L'ammonimento del governatore è racchiuso in poche righe. «Occorre una politica economica che, attraverso riforme strutturali, persegua l'abbattimento del carico fiscale e la graduale riduzione del disavanzo pubblico - si legge nel bollettino - il rilancio degli investimenti produttivi nei settori tecnologicamente avanzati e l'espansione dimensionale delle imprese sono necessari per innalzare la produttività e la competitività del sistema». Ma di tutto questo non si vede nulla.

Altro messaggio inviato ieri al governo, e in particolare a Giulio Tremonti, quello sulle sofferenze bancarie. «Il flusso delle nuove sofferenze - rivelano le solite fonti - appare contenuto». Come dire: nessun allarme, nonostante i richiami arrivati dal Tesoro durante la riunione dell'ultimo Cicer. Ma sulla reale entità dei crediti di difficile esigibilità detenuti dalle banche anche il parlamento vuole saperne di più, tanto che il senatore ds lanfranco Turci ha chiesto l'audizione di Fazio e Tremonti.

l'Unità, assemblea dei redattori

«Non c'è un caso Unità»

ROMA Non esiste un «caso Unità», l'intervista alla presidente della società editrice del giornale, Mariolina Marcucci, «chiude una discussione durata sei giorni», ma «l'autonomia del giornale non si tocca. Rispondiamo ai lettori, ai direttori, alla nostra azienda editoriale. Il resto non conta, non c'è».

Il Cdr dell'Unità fa il punto della situazione in apertura di assemblea dei redattori della testata dopo cinque giorni di polemiche al calor bianco legate alla posizione assunta dal giornale sulla contestazione a Piero Fassino durante la manifestazione pacifista di sabato scorso.

Nell'intervista di Mariolina Marcucci al nostro giornale, afferma Enrico Fierro, membro del Cdr, è chiaro che «il consiglio di amministrazione riconferma piena fiducia alla direzione. Questa intervista è esattamente quello che volevamo dopo cinque giorni di polemiche devastanti che mettono in luce un dato: ancora una volta la polemica politica dà la stura ad un attacco formidabile all'autonomia, alla linea editoriale del giornale, entrando a piedi pari addirittura negli articoli dei colleghi. È qualcosa che non si può ammettere, non si può tollerare». Noi, prosegue, «raccontiamo l'Italia di oggi e non possiamo accettare che un "business organ" come "Il riformista" ci detti i titoli e le parole da scrivere. Forse saranno finalmente contenti quando ottantasei giornalisti più tutti i tipografi saranno di nuovo in mezzo ad una strada».

Per Fierro «dobbiamo riconquistare serenità

per fare il nostro lavoro. Non si può scrivere dovendo fare ogni giorno una rassegna stampa sul «caso Unità». È a proposito del «caso», Fierro sottolinea che, pur se invitato, non ha partecipato alla puntata di «Zona rossa», il programma di Taradash in onda su Rete4: «ci invitano solo per dibattiti sul «caso Unità», mai per discutere di Telekom Serbia o di pensioni. Noi non andremo». Dall'assemblea le voci più insistenti richiamano l'aspirazione ad essere un giornale «normale», in cui sia «corretto il rapporto e l'equilibrio fra libertà e responsabilità» e che sia in grado di respingere «i devastanti e continui attacchi alla nostra autonomia». Ma non manca chi critica la direzione di Colombo e Paderla. «Quello che è accaduto a Fassino - afferma Ninni Andriolo, ex membro del Cdr - non è un evento folcloristico, è un fatto grave e non averlo riconosciuto avendo sei giorni di tempo non mi trova d'accordo e voglio poterlo dire, anche se riconosco che il direttore del giornale ha grandi meriti. L'Unità non è un fortino assediato, mentre mi sembra che qui non si voglia mai disturbare il manovratore».

Da più parti viene un forte richiamo all'autonomia e alla necessità di prestare più attenzione all'autorevolezza del giornale. «L'autonomia - si dice in assemblea - è la consapevolezza che questo collettivo può produrre un giornale libero. Di fronte all'attacco diessino, fortunatamente il sindacato non si è arrovato in difesa di nessun fortino della direzione. È importante che la libertà sia rispettata sempre, in un senso e nell'altro. I lettori sollecitano l'autorevolezza del giornale, una autorevolezza che spesso è mancata».